



Catania, 4 giugno 2024

Dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

A partire da questo testo vorrei fare una meditazione sul prete, formatore della coscienza dei laici e nel loro impegno nel sociale. Dunque non un'esegesi, una lectio... ma una meditazione che ci aiuti a cogliere come noi siamo chiamati alla santificazione ma a come la nostra vocazione ci spinge ad essere al servizio della coscienza dei laici e delle loro responsabilità secolari.

1. Le motivazioni spurie e le domande vere

Il dottore della legge si avvicina a Gesù senza avere motivazioni rette ma per metterlo alla prova, per avere di condannarlo. Eppure la sua domanda è vera, consistente, interessante. Può succedere che chi ci avvicina ci vuole mettere in difficoltà, ma non possiamo essere sempre e solo sulla difensiva. Gesù ci sta ad ascoltare anche chi lo vuole mettere in difficoltà e coglie che anche questa è l'occasione di evangelizzare. Come spesso Gesù fa, non risponde dando la soluzione ma incoraggiando le persone a porre la domanda giusta:



in altre parole per formare la coscienza non siamo chiamati a dare semplicemente le regole ma ad accompagnare in un percorso di ricerca.

☞ A maggior ragione oggi, in cui abbiamo perso spesso il prestigio e il riconoscimento a priori di un'autorità magisteriale, siamo chiamati a farci compagni di viaggio nella ricerca, aiutando ad indentificare le domande vere che ci sono poste (a prescindere dalle motivazioni polemiche) a ad incoraggiare la ricerca con altre domande che inducono alla responsabilità della ricerca.

“Che cosa sta scritto? Come leggi?”. Vi colgo due sottolineature: la ricerca di una sintesi e di una chiave di lettura dentro la complessità e la bulimia di quanto ci è consegnato (anche la Legge di Mosè con tutti i suoi precetti e decreti risultava ansiogena); la questione del “come” leggi, cioè del tuo stile, atteggiamento interiore... quasi a uscire dalla polemica di partenza per rientrare in sintonia con se stessi e la propria coscienza.

Penso che dobbiamo aiutare a questo: trovare chiavi di letture... e poi risintonizzarsi con la verità profonda che è la nostra interiorità-spiritualità. La coscienza che è dove Dio ci parla e ci scruta (GS 16).

2. La domanda su ciò che vale

La domanda è sulla vita eterna, non sul successo precario, sul profitto per il quale azzannarci. La vita eterna. Anche nelle persone di oggi c'è un disorientamento perché pur volendo spegnere la dimensione religiosa, poi ritornano le questioni di senso nelle modalità ed esperienze più diverse. La formazione della coscienza nella vita sociale pure deve fare i conti con un senso generale che do alla mia vita, agli altri, alla precarietà della mia vita ma pure alla responsabilità per le nuove generazioni. Non possiamo precipitarci a dare le soluzioni sul salario minimo o sull'autonomia differenziata o sulla gestione dei migranti. Dobbiamo aiutare a farsi le domande che poi portano ad assumersi la sintesi delle scelte. Riportiamo l'attenzione sulla “dignitas infinita” nostra e di chi ci sta accanto, soprattutto di chi è fragile. La domanda sulla vita eterna è la domanda su ciò che non è in balia della precarietà, dei consensi elettorali, delle mode del tempo. Ed essa è la possibilità, lo spiraglio per un processo di formazione della coscienza che va oltre i tatticismi politici, le pressioni delle lobby, le convenienze familiari...

3. La chiave ermeneutica, la cifra sintetica

Il dottore della legge è lui costretto a dire cosa ha capito. E a dirlo in modo chiaro e sintetico. Come quel nocciolo di principi che guidano, illuminano.

²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».

La sua sintesi è lodata dal Signore Gesù. Sappiamo che è la giustapposizione intelligente di due versetti della Scrittura (Dt 6,5 e Lev 19,18). Spesso sui principi ci arriviamo. Le persone se rientrano in sintonia con la coscienza retta sanno distinguere il vero e il falso, il bene e il



male. Questo l'incipit di Gaudium et spes 16: "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro". Nello spiraglio della coscienza retta Dio entra, e parla. Occorre aiutare a darsi tempo per sintonizzarsi su questa parola che Dio rivolge a ciascuno e promuovere quella capacità di discernimento in mezzo ai tanti rumori e chiacchiere che distraggono e confondono. A questo serve la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, la dottrina sociale della Chiesa... la condivisione con i fratelli della fede: tutti strumenti per formare la coscienza ma che sono insufficienti se non si riattiva la coscienza retta, la ricerca della verità, la compromissione personale con Dio che parla a ciascuno. Anche nell'inquietudine di faticare a trovare la risposta che si sta cercando. In questa prospettiva il dottore della legge arriva ad una sintesi intelligente e spesso tante persone riescono ad elaborare queste sintesi.

Riguardo ai temi sociali anche la Chiesa ha elaborato dei principi di dottrina sociale della Chiesa che permangono come punti di riferimento: la dignità della persona umana, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la destinazione universale dei beni e la proprietà privata... ecc. Anzitutto dobbiamo capirli e comprenderli correttamente... E poi che dobbiamo tenerli uniti e non scadere in versioni unilaterali in cui ideologicamente se ne prende uno contro l'altro. Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa per es. dice al n. 161:

"Questi principi hanno un carattere generale e fondamentale, poiché riguardano la realtà sociale nel suo complesso: dalle relazioni interpersonali caratterizzate da prossimità ed immediatezza a quelle mediate dalla politica, dall'economia e dal diritto; dalle relazioni tra comunità o gruppi ai rapporti tra i popoli e le Nazioni. Per la loro permanenza nel tempo ed universalità di significato, la Chiesa li indica come il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali, necessario perché vi si possono attingere i criteri di discernimento e di guida dell'agire sociale, in ogni ambito".

E al n. 162 si aggiunge: *I principi della dottrina sociale devono essere apprezzati nella loro unitarietà, connessione e articolazione. E al 163: "I principi della dottrina sociale, nel loro insieme, costituiscono quella prima articolazione della verità della società, dalla quale ogni coscienza è interpellata e invitata ad interagire con ogni altra, nella libertà, in piena corresponsabilità con tutti e nei confronti di tutti. Alla questione della verità e del senso del vivere sociale, infatti, l'uomo non può sottrarsi, in quanto la società non è una realtà estranea al suo stesso esistere".*

Eppure anche il rimando a questi comandamenti, principi ermeneutici, principi della dottrina sociale della Chiesa sono insufficienti. C'è un'amarezza nella risposta del dottore della Legge: "e chi è il io prossimo?" che è anche l'amarezza dei laici in politica che si buttano su alcune questioni di principio per condannare chi sta nell'altro partito e pretendendo di avere per sé tutta la dottrina sociale della chiesa.



4. Rivolgersi ancora a Gesù

Il dottore della Legge, anche per giustificarsi, risponde a Gesù... purtroppo tante volte noi come Chiesa fatichiamo ad essere interlocutori liberi. E talvolta siamo immediatamente interpretati in modo strumentale. Interessiamo ai capi-partiti solo se gli diamo ragione. Diverso invece è il ruolo di aiutare le persone a ragionare, a rimettersi in ascolto di Gesù. Come di un cammino per il quale non abbiamo ricette. Mi piace richiamare con quanto papa Francesco ci ha aiutato a comprendere già nella *Evangelii gaudium* (222-237): il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte. Ecco allora l'importanza dello sguardo alla vita reale, alle persone con le loro fragilità, ai processi da avviare più che alle azioni di forza da intraprendere. E questo in ogni ambito: dalle povertà delle persone alle grandi questioni geo-politiche.

In questo ritornare dai principi alla concretezza delle persone e delle loro ferite ci sta pure una crescita delle coscienze. Occorre tornare a guardare ai problemi reali della gente e non fermarsi sulle dottrine che dividono. Tornare a prendersi cura gli uni degli altri. Non si potrà fare tutto. Ma si può dare a pensare con uno sguardo concreto, che attivi le persone e le politiche. E così Gesù cambia registro. Ora è lui a raccontare una parabola, una storia di vita che scandalizza ma che apre le menti e i cuori e porta a crescere nella propria coscienza e responsabilità.

Parla di una strada vera, pericolosa, che scende da Gerusalemme a Gerico. Una delle tante strade pericolose, come quelle dell'economia, della politica, della famiglia, della guerra... Si parla di uno che rimane mezzo morto, ferito dalla violenza e dall'ingiustizia che percorrono le nostre strade. Pur essendo legittimo e doveroso perseguire i ladri e i mascalzoni, pur essendo legittimo e doveroso rendere più sicure le strade... c'è chi è ingabbiato negli schemi culturali-religiosi che inducono ad andare oltre (magari commentando e giudicando). Si tratta del levita e del sacerdote. C'è chi invece si ferma (certo che occorrerebbe inseguire i malviventi, i delinquenti... ma non si può fare tutto e subito, occorre cominciare). C'è chi osa decidere e compromettersi personalmente. Non sa fare tutto. Inizia un processo che è di cura, di prossimità (la domanda del dottore della Legge verte su chi è il mio prossimo).

“La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incultura sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada. Nella sua parabola, Gesù non presenta vie alternative, come ad esempio: che cosa sarebbe stato di quell'uomo gravemente ferito o di colui che lo ha aiutato se l'ira o la sete di vendetta avessero trovato spazio nei loro cuori? Egli ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome” (Fratelli tutti 71).



Enrico Trevisi – Vescovo di Trieste

Formare la coscienza vuol dire rendere le persone consapevoli di quel che si è e si ha e partire da quel che si è e si ha. Mettendosi totalmente in gioco.

Occorre saper vedere e saper fermarsi (nonostante i propri affari che urgono). Occorre dare spazio alla compassione, alla misericordia che affiora e che non va spenta. Proprio il passare accanto fa emergere anche in chi pare meno attrezzato e pronto (si tratta di un samaritano, di un eretico) quella coscienza in cui Dio parla. Ed ecco la sequenza di verbi che dice un processo, una storia, un coinvolgimento di tempo, di cura, di cose da reperire (olio e vino) per i primi imbarazzati medicamenti. E poi il farsi carico, il portare l'altro in una qualche struttura, il coinvolgere facendo rete, la consapevolezza di doversi far aiutare (ecco l'oste) ma anche la coscienza che non si tratta di una delega deresponsabilizzante (ti rifonderò).

Formare la coscienza è aiutare a prendere coscienza che tutti abbiamo una libertà di lasciarci coinvolgere nelle ferite di chi è sulla nostra strada, è la consapevolezza che tutti abbiamo un qualcosa di noi e di nostro con cui comprometterci.

³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

“Il giudeo Gesù rovescia completamente questa impostazione: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi” (Fratelli tutti 80).

Gesù aiuta a prendere posizione. Dilata la mente e il cuore oltre i pregiudizi iniziali. Gesù intima di prendere posizione, ma lasciando la persona a comprendere dove e come dovrà fermarsi, prendersi cura, creare rete. Questo deve essere il nostro stile nel formare le coscienze: allargare la mente e il cuore ma non diventare noi i capi-partito, chi stende i programmi, chi invade il campo dei laici.

La questione della prossimità, dei legami interpersonali, del contrastare l'individualismo deve essere una priorità.

“L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali” (EG 67).

5. C'è sempre un oltre. I diversi ambiti dell'impegno sociale

Sono tanti i personaggi della parabola: i briganti, l'abbandonato, chi tira dritto, il samaritano...

“Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo



Enrico Trevisi – Vescovo di Trieste

sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente (Fratelli tutti 64).

La parabola non è esaustiva. Certo che rimane il tema della sicurezza, delle istituzioni che devono proteggere, dell'organizzazione sociale... Noi abbiamo fatto diventare reato l'omissione di soccorso: se oggi non si si ferma a soccorrere chi subisce un incidente è reato... poi facciamo fatica a viverlo anche nei mari e rischia di essere reato se una nave si ferma senza aver chiesto il permesso. Ma questo dice la burocratizzazione della giustizia, la politicizzazione estrema la complessità che reclama una dilatazione nuova del cuore e della mente. A me qui piace ora solo dire che la formazione della coscienza per i laici nel sociale verte a formare persone che si impegnano su tanti fronti ma che nessuno riesce a svolgerli tutti. Solo nella fiducia reciproca si può guardare al futuro con speranza e non con angoscia. Del resto neanche Gesù a risolto tutti i problemi dei poveri e degli affamati e nemmeno ha guarito tutti i paralitici, i ciechi, e i lebbrosi del suo tempo. Ecco allora le diverse vocazioni.

- C'è il fronte dell'impegno personale del laico, che va intriso di gratuità e di competenza. È quello del volontariato occasionale oppure organizzato oppure che si esprime nelle professioni con un'alta qualità relazionale (personale sanitario, della scuola, delle cooperative sociali...). Chi fa certi lavori deve mantenere una quota di gratuità (ma che di per sé deve essere di ogni cristiano): non si può fare gli insegnanti o i medici solo per stipendio... ma occorre saper dare quel di più nelle relazioni che nessun contratto saprà mai identificare ma che la nostra coscienza intuisce.
- C'è il fronte delle mediazioni culturali che arrivano e poi sfociano anche nell'impegno propriamente politico e partitico. Una vasta gamma di possibilità ma che dicono la necessità di partecipare ad un dibattito, ad un discernimento, ad una progettualità dell'impegno sociale. Anche dei cattolici. Ma guai a perdere il proprio radicamento nel Vangelo e divenire ostaggi delle ideologie e delle contrapposizioni personalistiche.
- C'è il fronte di chi amministra, di chi è eletto, di chi è dentro le istituzioni nella loro varietà (chi amministra imprese, oppure apparati degli enti locali e dello Stato, oppure organizzazioni professionali): qui ancora di più si insidiano le tentazioni del potere, della corruzione, del successo ad ogni costo. Quanto bisogno c'è di formazione delle coscienze per resistere alle tentazioni di servirci del potere non per il bene comune ma per interessi privati.

Dobbiamo tenerci anche a queste persone, non per mietere privilegi o vantaggi per noi e per la chiesa, ma per la loro testimonianza cristiana, per la loro rettitudine, sapendo che sono molto esposti ai pericoli.

6. La forza delle metafore e delle storie vere



Enrico Trevisi – Vescovo di Trieste

Per formare le coscienze molti sono gli strumenti, le lezioni, le scuole, i libri, l'autoformazione, la preghiera... Qui segnalo il registro narrativo, usato così spesso da Gesù. Quel raccontare che fa pensare, che dilata cuore e mente.

Esercitemoci, anche a raccontare esempi belli, testimonianze vere. Parabole e metafore che possano restare feconde e germinare continuamente. L'obiettivo di fondo però rimane quello dell'educare a farsi carico del prossimo:

Racconto la storia delle stelle marine spiaggiate. Che è una favola. E narra di una mattina in cui tutte le spiagge della Sicilia si sono ritrovate coperte da una miriade di stelle marine spiaggiate e dunque morenti. Un fenomeno raccapricciante. Tutti a disquisire il perché. Quale li cause, come rimediare... Poi un bambino, Filippo, si è messo in spiaggia a raccoglierne alcune e a portarle nel mare e queste ricominciavano frizzanti a rivivere gioiose. Ma un uomo a dirgli: "ma cosa fai? Non vedi quante sono? Cosa pretendi di cambiare il corso degli eventi?". E Filippo a rispondergli porgendo le sue manine piene di stelle marine: "per queste qui io cambio qualcosa" e poi a correre e portarle nel mare. E quell'uomo penseroso dopo un po' scende in spiaggia, si leva le scarpe e comincia a prendere a piene mani le stelle marine a portarle nel mare e queste di nuovo gaudenti a rivivere. E poi si aggiunge una ragazza e poi un anziano e tutti a fare la spola tra la spiaggia e le acque del mare. Tutte le spiagge della Sicilia furono invase da gente che salvavano le stelle marine e ridavano nuova bellezza allo stare insieme sulle spiagge del mare.

Racconto la metafora della tovaglia gigante. Che una storia vera. È successa Trieste, perché lo Spirito soffia dove e quando vuole. E non solo nei vescovi e nei preti. Un gruppo di insegnanti prova a pensare come portare nelle scuole il tema della prossima settimana sociale dei cattolici in Italia, cioè partecipazione e democrazia. Su un'idea di un frate artista (Sidival Fila) che nelle sue opere di stoffe coniuga elementi metaforici quali trama, ordito, riscatto, tensione... si lavora nelle scuole, sia di lingua italiana che di lingua slovena. Si parte dalle case, dalle famiglie: ciascun studente /studentessa deve scegliere e ritagliare un piccolo pezzo di stoffa usata ma significativa per la propria famiglia: da una vecchia e logora tovaglia attorno alla quale tante volte ci si è trovati insieme; da una maglietta scolorita che però ricorda le partite di calcio e il papà che accompagnava; quella stoffa che viene dal proprio continente di origine; quella tela che era della nonna... Queste stoffe sono marchiate: sopra c'è il proprio nome, o una scritta che evoca cosa significa "partecipazione". A scuola queste stoffe sono cucite insieme, come a creare legami tra le nostre storie... e nella logica della *peer education* i ragazzi delle superiori vanno ad aiutare quelli delle medie e quelli delle medie nelle classi di quelli delle elementari. Ne è risultata una grande tovaglia, larga un metro e ottanta e lunga 90 metri. Dalla famiglia, tramite la scuola, la prima grande istituzione di partecipazione, si è arrivati al centro della città, in piazza Unità d'Italia, la vetrina di Trieste, teatro delle più nobili e delle più tette pagine di storia della città: la lunga tovaglia è stata stesa, attorno ad essa più di mille ragazzi si sono



Enrico Trevisi – Vescovo di Trieste

seduti e hanno insieme condiviso il pasto. Nel cuore della città portare legami tra storie diverse e nella convivialità testimoniare una partecipazione possibile: e poi al termine dagli zainetti mettere sulla tovaglia prodotti per i poveri: riso, pasta, olio, sugo... Come a dire: ci ricordiamo anche di coloro che per ora non sono qui e non riescono a partecipare con noi. Ne sono state raccolte ben più di dodici ceste piene (in riferimento a quanto avanzato dopo la moltiplicazione dei pani). A me è venuta in mente la grande e lunga tovaglia dei nostri altari, nelle nostre parrocchie: e quei ragazzi seduti tutti attorno e affamati di Dio, e del suo amore, di quanto Lui solo sa darci. Tutti insieme, nessuno escluso, a condividere non solo i legami tra le nostre piccole e grandi storie, non solo il pane, ma il suo Amore.

Conclusione

Se c'è una questione sulla quale avere costante attenzione è per gli scartati, per chi più fatica, per chi rischia di rimanere ai margini. Una prospettiva che deve risultare evidente dalla concreta vita ordinaria della Chiesa e che deve coinvolgere anche chi si espone a farsi carico della vita sociale e delle istituzioni. L'attenzione a queste persone non deve mai mancare. L'inquietudine per una maggiore prossimità a chi più fatica nella vita è il segnale che si rimane in ascolto del Vangelo.

Concludo con un'affermazione di *Evangelii gaudium*. Papa Francesco parlando dell'inclusione e promozione dei poveri afferma:

“È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? Gli apparati concettuali esistono per favorire il contatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa. Questo vale soprattutto per le esortazioni bibliche che invitano con tanta determinazione all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero. Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro?” (n. 194).

“Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano” (Fratelli tutti 79).